



## **Biblioteca estense universitaria**

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

[b-este@beniculturali.it](mailto:b-este@beniculturali.it)

[bibliotecaestense.beniculturali.it](http://bibliotecaestense.beniculturali.it)

70.e.11.10

**SILVANI, FRANCESCO <N. 1660>**

Il Comando non inteso, ed ubbidito. Drama per musica da rappresentarsi in Firenze nel teatro di via del Cocomero nell'autunno dell'anno 1715

Albizzini, Firenze 1715

Img: Progetto Radames, 2006-2010



SILVANI, Francesco

MOSE 31588

INV. 25750

IL COMANDO  
NON INTESO,  
ED UBBIDITO

DRAMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE  
Nel Teatro di Via del Cocomero

Nell' Autunno dell' Anno 1715.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GRAN PRINCIPE

DI TOSCANA.

70  
E  
71



IN FIRENZE, M.DCC.XV.

Da Antonmaria Albizzini. Con Lic. de' Super.

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi



# ARGOMENTO ISTORICO.

**M**ichele di Paflagonia inalzato all' Imperio Greco con le sue nozze da Zoe Imperatrice, Vedova di Romano Argiropolo, a suggestione di Giovanni suo Fratello obbligò la stessa Zoe ad adottare per Figlio Michele Calefate. Non fu così tosto costui elevato al Trono di Costantinopoli, che con somma ingratitudine ne scacciò la stessa Zoe, che con l'adozione l'aveva condotto all' Imperio. Insorse perciò una grande sedizione, per la quale fu richiamata, e fu detta Augusta Teodora Sorella di Zoe, che già era stata esiliata dall' Argiropolo; Anzi la stessa Zoe fu nuovamente a reggere le redini dell' Imperio, scacciata, e acciecato l' ingrato Michele. Zoe poi inalzò Costantino Monomaco, con cui unitamente

†  
Se l'Imperio senza, che Scelerena di lui Moglie  
endesse nome d' Augusta, nè eccedesse il grado  
Dama privata. Per gli dovuti riguardi can-  
ato ai due Cesari il nome di Michele, si finge,  
e il Comando dell' adozione del Calefate, che  
chiamerà col nome d' Isacio, uscisse da Romano  
l tempo della sua morte per il rimorso d' avere  
surpato allo stesso l' Impero Greco, ed a vele-  
natogli il Padre; che queste due offese stimolaf-  
ero Isacio a vendicarsene con l' esilio di Zoe, e  
con l' imperversare sin contro le Ceneri del morto  
Cesare. Che Argiro Gran Cancelliere dell' Im-  
perio aspirasse al Trono con le Nozze di Zoe, da  
cui sprezzato, le fusse poi implacabil Nemico,  
che Theodora fosse richiamata dall' esilio dalla  
medesima Zoe, con quel di più, che è stato ne-  
cessario alla condotta del Drama.

Le solite frasi Poetiche di Fato, Detà,  
Adorazioni, e simili sono scherzi della penna,  
non mai sentimenti del cuore.

## ATTORI.

ZOE Imperatrice d' Oriente Vedova di Roma  
Cesare.

La Sig. Aurelia Marcello.

ISACIO Adottato per Figlio, e per Cesare del  
suddetta Imperatrice.

La Sig. Antonia Margherita Merighi di Bologna.

TEODORA Sorella di Zoe.

La Sig. Anna Vincenzia Dotti.

ARGIRO Gran Cancelliere dell' Impero.

Il Sig. Gio: Battista Minelli.

COSTANTINO Suo Figlio.

Il Sig. Matteo Berscelli.

MANIACE Generale dell' Impero.

Il Sig. Domenico Tempesti.

LEONE Capitano delle Guardie Imperiali.

Il Sig. Lorenzo Porciatti, Virtuoso della Serenissi-  
ma Violante Gran Principessa di Toscana.

La Musica è del Sig. Francesco Guasparrini.

6  
MUTAZIONI.

*Nell' Atto Primo.*

Grand' Atrio.

Camera d' Udienza negli Appartamenti di Zoe  
con Sedia sotto Baldacchino, e il Ritratto di  
Romano appeso alla Parete.

Luogo de' Sepolcri di Cesare, fra questi quello di  
Romano.

*Nell' Atto Secondo.*

Giardino.

Sala.

Stanze di Teodora con Tavolino, Lume, e la  
Spada di Romano tolta a Zoe.

*Nell' Atto Terzo.*

Cortile.

Steccato.

Salone illuminato.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Grande Atrio.

*Zoe in Trono, ed Argiro sopra una Sedia al Tavolino  
come Gran Cancelliere dell' Impero. Allo strepito  
di Stromenti si vedrà scendere dal Palazzo  
Imperiale Isacio in abito di Cavaliere  
privato, ed assistito da Costan-  
tino, e da Leone.*

*Zoe, Argiro, Isacio, Costantino, e Leone.*

*Zoe* **U**N penoso splendore (cu  
E' la Corona, o Greci: è un centro, in  
Vanno a cader le pubbliche sciagure.  
Dalle Spade nemiche  
Colpo non parte mai, che a noi non giunga,  
Se delle vene suddite nel sangue  
Ha la nostra grandezza il suo alimento.  
Dagli umori stranieri  
Agitate le membra dell' Impero,  
Mal fermo è il capo. A sostenerlo io chiamo  
Un Cesare sul Trono,  
Un cuore in due Monarchi abbia Bisanto;  
E ne rechino il grido,  
De' nemici a terror, l' Eusino, e 'l Xanto.

*Zoe accenna ad Argiro, che legga il Diploma Imperiale.*  
Arg.

rg. legge Zoe, della Greca Roma  
Imperatrice Augusta,  
Isacio appella in Cesare, ed in Figlio;  
Egli presti alla Gloria  
Del sacro Alloro il braccio, ed il consiglio.

Cost.) Il formidabil Nume

Leo.) <sup>a2</sup> D'ambi i nostri due Mari empia ogni riva.

Cor. Viva Isacio, eterno viva.

*Nel mentre, che il Coro canta, Cost. e Leo. mettono  
indosso la Clamide ad Isacio, ed egli poi inginoc-  
chiato sui gradi del Trono, e a piedi di Zoe, segue*

Isac. Un vapor sublimato, o Madre Augusta,  
Ancor, che giunga ad emular la luce  
Delle Stelle più chiare,  
Al maggior de' Pianeti  
Dee tutto il suo splendor, ch'ha in lui la fonte.

Non è la mia grandezza,  
Che un riflesso. Io dell' eccelso alloro,

A te pria, che io lo stringa,  
I benefici raggi in fronte adoro.

Zoe Della Cesarea fronda

T' adorno, Isacio, il crin; con essa in volto  
De' sommi Dei l'immagine t' imprimo.

*Incoronando Isacio.*

Tu geloso la guarda; ed il tuo zelo  
Ti formi il cor su l' alte Idee del Cielo.

Coro Viva Isacio; eterno viva.

Zoe Venga al Trono il gran Duce,

## S C E N A . II.

*Al suono de' Militari Stromenti Maniace entra dalla  
Porta con l' Esercito vittorioso, Saracini inca-  
tenati, e le loro Insegne strascinate, Armì.*

Zoe, & Isacio in Trono, Argiro, Maniace,  
Costantino, e Leone.

Man. **E** Col ferro, e col fuoco oppressa, e doma  
L' Idra Affricana, alla Trinacria in seno  
Reco al Cesareo Soglio  
Le Saracene Insegne, e' l' Popol Moro,  
Olocausti non vili al sacro Alloro.

Leo. Generoso Maniace,  
Alla tua Spada illustre  
Il Fato incatendò la Gloria nostra.

Cost. Per te veggon' adorno  
Di Palme trionfali il Greco Lido,  
Chiari per tuo splendor Sesto, ed Abido.

Zoe Pel nuovo Augusto, o Duce, il genio nostro  
La tua fede ricerca, a lui la giura.

Man. Sovra l' invitta destra,  
Che dell' Impero agita i fati, imprimo  
Bacio d' eterno omaggio;  
Ed in quest' atto illustre, e memorando  
Al tuo gran nome impegno  
Quanto puon questo core, e questo brando.

Isac. Oggi, sicuro è il Trono,  
Se l' appoggio a Maniace, Augusta, io porto

A servir' allo Scetro  
 I sovrani pensieri. Argiro, è tempo *a parte*  
 Che s'adempia con l'opra il gran disegno.  
 g. Se non l'Amor, trionferà lo Sdegno. *a parte*  
*Parte Isacio servito da Argir. Cost. e Leo.*  
 ro Viva Isacio, eterno viva,  
 Viva Zoe, che invitta il chiede,  
 Ad empir l'Augusta Sede  
 Il Decreto il Sol ne scriva.  
 Viva, &c.

## S C E N A III.

*Zoe, e Maniace.*

oe **M**aniace.  
 Ian. Augusta.  
 oe E quale in dì sì lieto,  
 Tristezza in volto?  
 Ian. Ah Zoe,  
 Occupa Isacio un Trono (e senza nota  
 D'orgoglio si conceda il dirlo) un Trono,  
 Che scosso tante volte,  
 Ritrovò nel mio braccio il suo sostegno,  
 Tanto forse di sangue  
 Sparso ancora non ho dalle mie vene,  
 Che a tingermi una Porpora battasse?  
 Chiami un Figlio sognato  
 Sovra il Soglio de' Cesari, e trascuri  
 Un infelice Amante,  
 Che per le vie del Talamo vi salga?

Zoe

Zoe Non è così elevato  
 Il Soglio già, che non vi giunga ancora  
 La Legge, e sieda al fianco de' Monarchi.  
 Romano vi balzò, e ne respinse  
 Isacio, il sai, cui la ragion del sangue  
 Il sentiero n'apria,  
 Tratto da insidioso  
 Napello il di lui Padre al pigro lete.  
 Su la tomba ei trovò (termine, a cui  
 Ci accompagna il rimorso) il pentimento.  
 Ei volle, ch'io giurassi  
 Ai coniugali Numi, ai Tutelari  
 Genj del nostro Impero,  
 Di partir con la Fronte  
 D'Isacio il sacro Imperiale Alloro.  
 Così scender gli parve  
 Alle vie degli Elisi ombra innocente.  
 Quindi mio Figlio il feci,  
 Non già mio Sposo; questo  
 Carattere soave a cor più bello  
 Serbar volle il mio amor, e tu sei quello.  
 Sol per te nel seno mio,  
 Nel mio core  
 Sento fiamme, e provo ardor.  
 Goderò,  
 Se rispondi alla mia fede  
 Per mercede  
 Darti l'alma, Idolo mio,  
 Darti l'alma, ed in oblio  
 Per te porre ogn'altro Amor.  
 Sol, &c.

A 6

8CE.

## S C E N A IV.

*Maniace solo.*

**R** Ipieghi il Fausto i vanni, Amor gli sciolga;  
 Quegli della vittoria  
 Riposi in grembo; questi  
 Al bel seno di Zoe distenda il volo.  
 Regga Isacio l'Impero,  
 Purchè l'Impero adori  
 La mia Virtude; e questa in me risplenda  
 Così, ch'ella di Zoe degno mi renda.

Bella gara è di splendore  
 Tra di noi, luci adorate,  
 Ma qual gara? Ah tutto è vostro  
 Il fulgor, che in me dimostro,  
 Se nel cor voi me'l gettate.

Bella, &c.

## S C E N A V.

Camera d' Udienza negli Appartamenti di Zoe,  
 con Sedia sotto il Baldacchino, ed il Ritratto  
 di Romano, appeso alla Parete.

*Teodora, e Costantino.*

**Cost.** **R** Ende pur il suo lume  
 Di Venere la Stella al nostro Cielo,  
 Vede pur la sua Siera il mio bel foco.

Veg-

Veggio, sì, Teodora,  
 Me'l dicon gli occhi, e intera  
 Lor non darebbe il mio timor la fede,  
 Se no'l dicesse ancora  
 Questo mio cor, ch' il sà prima degli occhi.  
**Tea.** Costantino, è pur vero,  
 Che nel mio esilio ancora, all'amor mio  
 Serbasti del tuo core il dolce albergo?

## S C E N A VI.

*Zoe, e detti.*

**Zoe** **G** Ermana, Costantino; Argiro chiede  
 Udienza. Vi piaccia,  
 Che sola egli mi vegga;  
 Così vuol dello Stato,  
 Per ciò, ch'egli scoprì, la gelosia.

**Teo.** Andiam. )  
**Cost.** Teco ne vengo ) Anima mia.

*Si ritirano nella Stanza vicina.*

**Zoe** Il Principe orgoglioso  
 Vorrà recarmi a balenar su gli occhi  
 La malnata sua fiamma;  
 Seco tutta s'ostenti  
 La Maestà del grado,  
 Si reprima l'audace, e si sgomenti. *Siede.*

A 7

SCE-

## S C E N A V I I J .

Zoe, ed Argiro.

Arg. **T**utto, Augusta, è perduto, il solo amore  
La tua salvezza ha in pugno.

Guarda, non l'irritar, s'egli non t'apre  
Tra le mie braccia il Porto,  
E' vicina al naufragio  
La tua grandezza.

Zoe Ardisce  
Un Vaffallo cotanto? E a me dinante  
Tal parla Argiro?

Arg. E quale ei parla, è pronto  
Anche ad oprar. E' in mia balia lo Scetro,

Zoe Ch'io stringo in pugno?

Arg. Un soffio  
Basta, perch'egli cada.

Zoe Perch'egli cada? Audace,  
Ifacio - - -

Arg. Argiro parla, e Ifacio tace.

Zoe Argiro parli, sì, ma qual'ei deve  
Di Romano alla Moglie.

Arg. Vasto spazio divide  
Da noi Romano.

Zoe E che?

Arg. Sentimi Zoe:  
Freme il turbine dove  
Meno tu il temi. Io solo  
Per sostenerti in fronte

La Cefarea Corona ho forze, ho core.  
Pensa, e risolvi. In questo  
Giorno fatale, ed in quest'ora angusta,  
Prima, ch'io da te parta,  
Se mia posa non sei, non sei più Augusta

Zoe Porti, indegno, tant'oltre  
Gli orgogliosi disegni?  
Sino alle Soglie eccelse  
D'un Talamo? In cui veglia il Genio sacro  
D'un Cefare? Si aggiunga,  
D'un Cefare, cui devi  
Quanto hai di Grande in te? Guardalo, ingrato

*Gli mostra il Ritratto di Romano.*

Empio, guardalo, e trema;  
Ma se un Cefare estinto,  
Barbaro, tu non temi,  
Un Cefare, che vive,  
Col superbo tuo sangue  
Estinguere saprà l'indegna face;  
Ifacio - -

Arg. Argiro parla, e Ifacio tace.

Zoe Ifacio tace? Il Figlio  
Nella Madre favella.

Arg. Non dee Figlio adottivo alla natura  
Il suo rispetto.

Zoe Il deve  
Alla propria Virtù.

Arg. Virtude è sempre  
Libera da ogni legge,  
Quando ella porta una Corona in fronte.

Zoe Sì nel Tiran.

g. Non più .  
Sia prezzo, o pur sia dono,  
S'oggi a me non ti dai, scendi dal Trono.  
oe Soffro io cotanto ancora?  
Empio, vedrai s'un fulmine m'avanza  
Ancora per punir la tua baldanza.

*Si leva Zoe dalla Sedia, ed Argiro la trattiene*

rg. Nò, ferma.

*Argiro, presa una Sedia, siede sotto il Baldacchino a fronte di Zoe.*

oe Olà, tant'oltre?

rg. E' tempo omai, che Isacio parli, ed io  
Suo Ambasciator gli Augusti sensi esprima.  
Isacio Imperatore a Te m'invia.  
Sovra un Trono egli siede,  
In cui tu siedi; Augusto  
Egli è per due Regnanti;  
E vuol, che un Capo sol cinga il Diadema.  
Perciò pria, che d'Oriente  
Due volte forga il matutino albore,  
Legge d'Augusto ell'è, ch'eschi di Corte.

oe Quella d'Isacio è legge? E tu la rechi?  
O Ministro peggior d'ogni Tiranno!  
Deità neghittose,  
In Cielo i vostri fulmini che fanno?

rg. Di Cesare al comando  
Chieggo Teodora.

oe Forse  
Ingrato ancor porta nel fiero petto  
Nuovo veleno all'innocente Suora.

## S C E N A VIIJ.

*Teodora, e detti.*

Teo. **E**Ccomi.

Arg. **E**ccelsa Donna:

Cesare, a cui sul Crine  
Il destin dell'Impero oggi riposa,  
Al suo Talamo, Augusto  
Per me t'appella Imperatrice, e Sposa.

Teo. ) *a 2* Che sento? *a parte*

Arg. Ed io prostrato al Regal piede  
Giuro sulla tua destra omaggio, e fede.

oe Non profanar co' baci  
Quella destra innocente,  
Indegno adulator. Teodora aborre  
Il sacrilego nodo.

Teo. Gran pensiero s'aggira  
Nella confusa mente. Il Ciel secondi  
Le magnanime Idee.

Renditi, Argiro,  
oe Renditi, Argiro, all'empio;  
Digli, che Teodora  
Ha la metà del cor di Zoe nel seno.

Teo. Digli - -

oe Ch'ella non sale  
Un Soglio, ond'io son spinta.

Teo. Che gl'Imenei

oe Detesta

Più che la morte.

*Teo.* Illustri --

*Zoe* Son per il suo rifiuto ,

*Teo.* E l'alma --

*Zoe* Niega

D'esser Moglie ad un Mostro  
Sì atroce, e sì funesto al sangue nostro.

*Teo.* Renditi, Argiro, al tuo Signore, e digli,  
Che il suo comando adoro  
Più, che la mia fortuna:  
Del Talamo sublime all'ampie foglie  
Accetto il grande invito Augusta, e Moglie.

*Zoe* O scellerata.

*Arg.* A Cesare mi rendo *a Teo.*  
Con lieto annunzio. Or vanne, *a Zoe*  
Superba, e di, se un fulmine t'avanza  
Ancora per punir la mia baldanza.

Amor sdegnato  
S'è vendicato  
Del tuo rigor:  
Non v'è in un petto  
Maggior dispetto,  
Che quel d'amor. Amor, &c.

### SCENA IX.

*Teodora, e Zoe.*

*Zoe* **S**quarcia su gli occhi alla ragion la sua  
Venerabile legge,  
Barbara Donna: io dunque della Reggia  
Richiamata t'avrò a spirar l'aure,

Per-

Perchè la mia Corona  
Da mia fronte rapita avesse un Capo,  
Su cui posarsi? Ah ingrata?

*Teo.* Ingrata tu m'appelli,  
Perchè dall'amor tuo resa alla Reggia,  
Da cui spinta m'avea  
Del tuo Romano un barbaro comando,  
Innesto sul mio crin la tua Corona?  
Io già della tua fronte io non la tolgo.  
Ma sia colpa: Qual Scettro  
Per l'orror d'un delitto  
Si ricusò?

*Zoe* Vanne, superba, ostenta  
Degno di te a tal prezzo il grand'acquisto  
Nell'altezza, a cui sali,  
Offri vicin, se ad irritarle io vaglio,  
Di Giove alle faette il lor bersaglio.  
Vanne, regna, ma l'Anima ingrata  
Col rimorso la colpa divori,  
E col peso l'opprima la pena:  
Sia tua pronuba Aletto spietata,  
L'empio nodo Megera t'infiori,  
Al tuo Soglio sia base l'arena.  
Vanne, &c.

*Teo.* Sappia il disegno illustre  
Solo il mio cor, che il concepì? La stessa  
Zoe mi creda colpevole. Più chiara  
Quanto è nascosta più Virtù risplende.

## S C E N A X.

*Teodora, e Costantino.*

*Cost.* Qual voce, o Teodora, (Sposa?)  
Giugnea ferirmi il cor? Tu Augusta, e

*Teo.* Sì, di Cesare.

*Cost.* Oh Dio!  
E Costantino --

*Teo.* Senti:  
Molto t'amai: molto ancor t'amo.

*Cost.* E pure --

*Teo.* Per rendermi incostante  
Ha un gran fascino il Trono.

*Cost.* E la mia fedeltà --

*Teo.* Quant'io l'apprezzi,  
Ascolta. Oppugna ardito  
La mia grandezza.

*Cost.* Ah sì, t'intendo: oppresso  
Vorresti l'amor tuo da un mio delitto,  
Per fuggirne il rimprovero: ma viva,  
Viva pur quest'amore,  
Se pur è in te, purchè 'l mio pianto ei vegga,  
E te ne sparga il cor di qualche stilla.

*Teo.* Sì, vivrà l'amor mio; ma questa legge  
Egli t'impone. In Zoe  
Sostieni i dritti al Soglio, ond'ella è spinta;  
Suo Cavalier t'eleggo;  
Guarda però, ch'altri non sappia uscito  
Da me il comando. Io stessa

Vuò

Vuo' Zoe depressa; s'ella  
Ritorna al Soglio, io non vi salgo, e troppo  
Il salirvi m'è caro.

*Cost.* Non mai sì oscuramente  
Gli Oracoli spiegò di Delfo il Nume.

*Teo.* Ciecamente esequisci  
Ciò, che t'impongo, e spera.

*Cost.* Imperatrice, e Sposa  
Ti fai piacer del duol, che mi divora.

*Teo.* Sposa non son, nè Imperatrice ancora.

Tu non m'intendi, il sò,  
Spera, che un dì farò,  
Che tu m'intenda.

Il cor d'un' Amator,  
Che vuol giurarmi amor,  
Il mio comprenda.

Tu, &c.

## S C E N A XI.

*Costantino solo.*

**N**O', non t'intendo, è vero,  
Teodora crudel, quello, ch'intendo,  
E' il mio solo tormento;  
Ma non intesa ancora  
S'ubbidisca la legge, e Zoe s'affista.  
Teodora il comanda, il vuol Virtude,  
E se morte sovrasta all'alta impresa,  
Per Virtù, per Amore  
Al nome nostro immortal vita è resa.

A T T O

Come più bello suol  
Splendere in Cielo il Sol,  
Se i nemi indora:  
Così di sua beltà  
Fa pompa la pietà  
Fra' sdegni ancora.  
Come, &c.

S C E N A XII.

Luogo de' Sepolcri di Cesare, e fra questi  
quello di Romano.

*Teodora, e Leone.*

*Teo.* LA fiamma più infelice,  
Che d'un' Amante in seno ardesse mai,  
E quella, o Teodora,  
Ch' arde per te nel mio,  
Oggi, che doppo tanto  
Di lontananza a noi ti rendi, Augusto  
Inalzandoti al Trono  
Ti porta, ove non può giugnere il volo  
Del misero amor mio.

*Teo.* Anche nel Soglio un languido sospiro  
Grato ci giugne; un guardo,  
Che ti fermi al di sotto  
Della Corona, nò, non è un' offesa.

*Leo.* Ma i sospiri, e gli sguardi,  
Che giugon sì vicini alla Corona,  
Non volan mai fra l' ali alla speranza.

*Teo.*

*Teo.* E perchè nò? Han forse  
Insensibile il cor le Donne Auguste?  
Serbami l' amor tuo puro, e fedele,  
E poi forse chi sa? Basta, anche appressò  
Di Cesare il mio cor farà l' istesso.

Aspetta, e v'è sperando,  
Fedel sempre così,  
Che il bel, che piacque un dì,  
Mai non offende.  
Dà pace al tuo dolor,  
Che in me l' antico ardor  
Presto s' accendè.  
Aspetta, &c.

S C E N A XIII.

*Leone solo.*

**D**I sì bella lusinga  
Succhia, o mio fido amore, il dolce latte,  
Non temere il timor, che ti combatte.  
Amar con qualche spene  
E' sempre un dolce amar;  
Ha qualche idea di bene  
In essa anche il penar.  
Amar, &c.



## SCENA XIV.

*Teodora, che ritorna con Isacio, Costantino,  
Argiro, e Maniace.*

*Teo.* Signor, s'oggi m'inalza  
La tua clemenza, dove  
Poggiare non osava  
Il mio pensier, non che la mia speranza,  
Giust'è, che a te rivolga i voti miei,  
Che tu il mio Nume, ed il mio Ciel tu sei.

*Isac.* Pria, che le Tede eccelle  
Sfavillino d'intorno al letto Augusto,  
Un Sacrificio grande  
Il tuo core, ed il mio purghi da qualche  
Reliquia di dolor, che loro avanza.  
Ite, o Ministri, a terra  
Cada la vasta Mole,  
E di Roman le Ceneri superbe  
Prema l' Augusto Piè fra i sassi, e l'erbe.  
Atterrate, diroccate

Le memorie d'un Tiranno:  
Abbattete, distruggete  
Nel suo fasto il vostro affanno.

Atterrate, &c.

*Mentre s'avanzano i Soldati per diroccare  
il Sepolcro, Zoe loro s'opponne.*

SCE-

## SCENA XV.

*Zoe, e detti.*

Indietro d'empio Re empj Ministri;  
Ah Mostro; oltre cotanto  
S'avanza il tuo furor?

Sino a spinger dal Trono  
Del tuo Signor la Sposa?  
Non è compito ancora  
Della tua ingratitudine il Trionfo,  
S'ora tu non la porti

Tra le tenebre sacre della Tomba  
A lacerar quel Core,  
Di cui è questo pure un Lauro eccelso,  
Onde tu cingi indegnamente il Crine?

*Isac.* Dell'empio usurpator dono tu appelli  
Ciò, ch'egli a me rapì? Debbo alla Parca,  
Non a Romano, e non a te lo Scettro;  
Al mio tradito Genitor io debbo  
La mia vendetta? Questa  
Sì debole non è, ch'ella si spezzi  
All'incontro d'un fasso.

*Zoe* Eh codardo, l'asil....

*Isac.* Olà Femmina ardita,  
T'acchetta.

*Zoe* Eh, dimmi Augusta,  
Il genio dell'Impero ancor mi legge  
Il sublime carattere sul volto.

*Isac.* Ed il mio genio assolve

Da quest'onda il carattere sublime,  
Io solo in Trono .....

*Cost.* E che Signor? Romano  
Abbattuto vedrà da quella fronte  
L' Eccelso Diadema,  
Ch'è suo retaggio? Ei vive,  
Vive nel Core ancor de' suoi Soggetti:  
Nè si precipitosa  
Cadrà Zoe dal suo Trono,  
Ch'ella non abbia ancor per risalirvi,  
Sulle braccia de' Popoli un sostegno.

*Man.* (Che sento!)

*Teo.* (O illustre Amante!)

*Arg.* (O Figlio indegno!)

*Cost.* E quando .....

*Isac.* Altri non fosse .....

*Arg.* Chiudi

Perfido il labbro, e adora  
In Cesare il tuo Nume.

*Cost.* Io l'adorai  
Prima in Augusta.

*Arg.* Il grande  
Titolo a Teodora in fronte splende.

*Cost.* Ma tolto ingiustamente  
A Zoe dal volto.

*Arg.* Ancora

Osa cotanto in te l'animo audace?

*Teo.* (Che bell'Amor!)

*Zoe* (E Maniace tace.)

*Cost.* Parla con la mia lingua dell'Impero  
L'offeso .....

*Isac.*

*Isac.* Olà ammutisci,  
Togliti a me dinante,  
Ed avvezza a servir alla mia legge  
Lo spirito superbo, e contumace.

*Teo.* (Tremo al suo rischio.)

*Zoe* (E Maniace tace.)

*Cost.* Parto, ma ubbidienza  
Il Vassallo non deve a quella legge,  
Che giustizia non detta, o non corregge:  
Nacqui Vassallo, il sò,  
Ma libera nel cor  
Virtù m'avanza;  
E crollarsi non può  
Dal sovrano rigor  
La mia costanza.

Nacqui, &c.

*Isac.* Argiro, vanne, e frena  
Nel Figlio incauto il baldanzoso orgoglio:  
Molto soffrì la Maestà del Soglio.

*Arg.* Signor, se il mio comando  
Non gli svelle dal petto  
La baldanza proterva, e il reo consiglio,  
Nè più Padre gli son, nè ei più mi è Figlio.

S C E N A XVI.

*Isacio, Teodora, Zoe, e Maniace.*

*Isac.* **E** Che si tarda ancor? Soldati a voi:  
Quei marmi a terra:

*Zoe* va per impedire al diroccamento del Sepolcro;  
le si appongono i Soldati, presentandole le armi.

Zoe Ah prima  
Mi si svelga dal petto  
L'alma agitata.

Isac. Olà, fia trattenuta  
L'altera Donna.

Zoe Indegni; al petto Augusto  
S'oppongono l'armi?

Teo. O quanta  
Pietà, Cieli, ne sento.

Man. O tutto nel mio core il suo tormento.

*Intanto altri Soldati atterrano il Sepolcro di  
Romano, il di cui Cadavere vedesi a sedere  
con la Spada alla mano.*

Zoe Fissa in quel Volto, o barbaro, lo sguardo:  
Sì, quegli è il tuo Signor: quegli è Romano.  
Trema al gran Nome; Tremo  
A quella ch'ei minaccia, alta vendetta:  
E dal ferro, ch'io tolgo  
Alla Cesareo mano empio l'aspetta.

*Zoe toglie la Spada di mano al Cadavere  
di Romano.*

Ombra errante del caro mio Sposo  
Tu m'addita una destra, che porte  
Contro un'Empio la nostra vendetta.  
Sì, fellon, gli turbasti il riposo,  
Ma dall'Urna egli sorge più forte,  
Ed impugna del Ciel la saetta.  
Ombra, &c.

## S C E N A XVII.

*Isacio, Teodora, e Maniace in disparte pensoso;  
appoggiato all'Urna di Romano.*

Isac. **P**erdasi, o mia diletta,  
Nello splendor del Diadema Augusto  
Qualch'ombra di tristezza,  
Che di Zoe la caduta al sen ti reca.

Teo. Io nel tuo ciglio adoro  
La mia fortuna, e perdo il mio martoro.

Isac. Perdilo, o dolce labbro, e a me prepara  
Il nettare soave de' tuoi baci,  
Or che mi rende il Cielo,  
Il mio Scettro, il mio Trono,  
Al diletto tuo volto  
In pegno d'Imeneo io reco in dono.

Teo. Ed io sopra le piume  
Del sagro genial Augusto letto,  
Abbraccio il Donator, e il Dono accetto.

Vedrai l'Arene in Ciel,  
Le Stelle in Mar,  
Ma non vedrai mancar  
Mai la mia fede.  
Eterno nel mio cor  
L'amor vivrà per te,  
Ma sol Amor, e Fe  
L'alma ti chiede.  
Vedrai, &c.

## S C E N A XVIII.

*Maniace solo.*

**A** More, Onor, che dite?  
 Abbattuta dal Trono  
 E' Zoe l'Idol mio. Per risalirvi  
 Ella chiede il mio braccio. Amor m' invita.  
 L' Abbattitor è un Cesare, cui sagra  
 Giurai la Fede, Onore  
 Ne freme, e ne ripugna.  
 Son' Amante, mal grado  
 Allo sdegno d' Onor, seguasi Amore.  
 Son Guerriero, a dispetto  
 Dei rimorsi d' Amor, seguasi Onore.

Defta

Fiera tempefta Amor  
 Dentro il mio cor.  
 Ragion, che lo difende  
 Da un lusinghier piacer,  
 Mantiene il mio pensier  
 Pieno di bello Onor.

Defta, &amp;c.

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O SECONDO

## S C E N A PRIMA.

Giardino.

*Maniace, ch' esce da una parte,  
 e Zoe dall' altra.*

**Zoe** **M**aniace, alla tua destra  
 Formidabile sempre, e sempre giusta,  
 Questo Acciario consegna  
 Col cuore di Roman la man d' Augusta,  
*Man. (Fiero cimento.)*  
**Zoe** Il braccio  
 Ritiri? Io non t'addito  
 L' Affrica armata in Campo,  
 Da cui già riportasti ampi Trofei;  
 Solo Isacio t'adito,  
 Dalla Terra abborrito,  
 Detestato dal Cielo,  
 Vinto a metà dalla sua colpa. Un Capo  
 Egli ha, che svelto dall' indegno busto,  
 T'è grado al Trono, ed al mio Letto Augusto.  
*Man.* Quanto io t'ami, tu' l' fai;  
 Sallo il Cielo, e al par d' effo  
 Sallo il mio cor, che della tua sciagura  
 Tutto sovra di se risente il peso;  
 Ma l' immortal mia fede,

2 Che per tua legge a Cesare giurai,  
 Z Disarmar l'amor mio,  
 A piè della mia gloria trionfante;  
 of Che Principe son' io prima ch' Amante.  
 I/oe S'ama così Cesare Donna? E questa  
 E' fedeltà di Principe? Son' io,  
 2 Prima, che Isacio, Imperatrice, e Sposa  
 Di Romano, che in pugno  
 9 L'Asta ti consegnò del Greco Marte?  
 Man. Ma non perchè bevessè un Regio sangue:  
 Zoe Ed ora egli tel chiede  
 Dal confin degli Elisi, e dal mio labro  
 Tel chiede Amor.  
 Man. Ah Zoe, di questo amore  
 Tutti sento i rimproveri; del mio  
 Giusto dover fra l'ardue legge ei freme:  
 Ma pure alla mia fede  
 Forza è, ch'ei serva; ed essa,  
 Con ispasimo sì, ma con fortezza  
 Qual deve Uom grande, i suoi rispetti io reco.  
 Zoe Così Maniace parla, e parla meco?  
 Orvia; è questa  
 Prendi. Tu questa  
 Illustre Spada in questo seno immergi.  
 In questo seno, oh Dio, che fu già il nido  
 De' tuoi sospiri.  
 Man. Eh nò Zoe, se quel ferro  
 Dee trafiggere un cor, il mio punisca,  
 Il mio, che al suo Sovrano  
 Non sà, nè alla sua Amante esser infido,  
 Sospetto alla sua gloria, e al suo Cupido.

So-

Veggio impresso nel tuo volto  
 Pien di luce, e pien di sdegno  
 Tutto il fasto dell'Amor;  
 Ad Isacio poi rivolto  
 Veggio posto nell'impegno  
 Il contrasto dell'Onor.  
 Veggio, &c.

## S C E N A II.

*Zoe sola.*

**E** Tal mi lascia? Ah mio dolor, fin dove  
 Giugnere puoi tu?  
 Ma già dell'egra mente  
 Passa il lutto ne' sensi; e la tristezza  
 Dall'angustie del cor sale su gli occhi.  
 Chiudetevi, o pupille,  
 E se più non scóprite  
 Il sentiero del Trono, ah non v'aprite.  
 Venticelli non mormorate,  
 Augelletti non più cantate,  
 Fermatevi, tacete al mio dolore.  
 Se ciò, che sento  
 Mi fa spavento,  
 E par, ch'io vegga quel Traditore.  
 Venticelli, &c.  
*s'addormenta.*

B

SCF

## S C E N A III.

*Teodora, e Zoe addormentata con la Spada  
di Romano fra le mani.*

2 Teo. **D**Al suo dolore oppressa  
Quì dorme Augusta,  
9 Misera Zoe, tu dormi:  
Chi fa, che il tuo riposo  
Da un pensier non si turbi,  
Che me ti formi, al par d'Isacio, ingrata.  
E pure -

Zoe Ah, mia speranza - - *sognando*

Teo. Sogna l'afflitta.

Zoe Prendi l'illustre acciar - - *sognando*

Teo. Che sento?

V'è forse qualche Nume - -

Zoe Io te'l confegno. *sognando*

Teo. Che parli in lei?

Zoe Con esso *sognando*

Servi alla mia vendetta, ed al tuo sdegno.

Teo. Ah, favellan sovente

Col linguaggio de' sogni a noi le Stelle.

Me quì non trasse il caso. Il grande invito

Mi scende di lassù. Servasi ad esso.

Quest' acciaro si stringa,

E cada Isacio a' piè d'Augusta oppresso.

*Prende la Spada, che tiene fra le mani Zoe*

## S C E N A IV.

*Zoe, che si sveglia, Costantino sopraggiugne da una  
parte, e poco dopo viene Argiro  
dall'altra.*

Zoe **S**Onno, che sei l'immagine di morte,  
Tu fuggi, perchè viva il mio tormento.  
Ma l'acciar - - *vede Costant. da cui ella si*  
Costantino? *crede levata la Spada.*

A qual destra più degna  
Render poteasi il Brando  
Del mio Signor, che a te? Ma giugner veggio  
Il contumace Argiro.

Parto, che rimirar sdegna il mio Ciglio  
Così diverso un Genitor dal Figlio.

Vieni, e mira in quel bel core,

Troppo indegno Genitore,

Cosa sia la fedeltà,

Con orrore affissa il ciglio

In quel volto, o invitto Figlio,

E detesta l'empietà.

Vieni, &c. *parte.*

Arg. Alza lo sguardo, o Costantino, e cerca  
Se in me più raffiguri

Quel sovrano Carattere, che impresse  
Natura a me sul volto, a te nel cuore.

Cost. Nel tuo volto il ritrovo,

Il trovo nel mio cor; e più che in essi,  
Nella chiara virtù, di cui io debbo

I spirti generosi al tuo gran sangue.

- Arg. A quel sangue, che oltraggi?  
 Cost. Io, Signor, oltraggiarlo? Anzi l'adoro --  
 Arg. L'adori? E con qual rito? Io non te'l diedi,  
 Perchè in te si nudrisse un cor sleale.  
 Cost. La nota infame  
 Non vedi in me.  
 Arg. La veggo  
 Nel difensor di Zoe.  
 Cost. La Donna Augusta --  
 Arg. Questo nome ella perde a piè del Trono,  
 Onde Isacio la spinge.  
 Cost. Isacio, a cui sul crine  
 Folgora una Corona,  
 Ch'è di lei dono.  
 Arg. E questo è il tuo delitto:  
 Ad Isacio ella diede  
 Ciò, che a me si dovea.  
 Ma dimmi, ingrato, ove scende l'Alloro  
 Dalla mia fronte, altro che a te sul crine?  
 Maturo una vendetta,  
 Perchè tu perdi un Soglio, e tu la destra  
 Stendi per disarmarla?  
 Chi t'accese nel petto  
 Il sacrilego, ingiusto, e fatal zelo?  
 Cost. La mia Virtù, l'altrui Ragion, e'l Cielo.  
 Arg. Il Cielo? Ei, che la legge  
 D'alto rispetto impresse  
 Per il suo Genitor nel cor del Figlio?  
 L'altrui Ragion? Allora,  
 Che la prescrive un Cesare dal Trono,  
 Ha nel cor d'un Vassallo il suo ricovro?  
 La

- La tua Virtù? S'appella  
 Virtù, fors'anche un baldanzoso orgoglio,  
 Che ostenta la perfidia in faccia al Soglio.  
 Cost. Da' raggi del Diadema  
 Non s'abbaglia Virtù, che serve al giusto.  
 Arg. Ciò, che il Sovran condanna è sempre ingiusto  
 Cost. Questo solo del Nume  
 Manca a chi regna. Quegli  
 Vuol, che serva la legge alla ragione;  
 Questi vuol la ragion serva alla legge.  
 Arg. Tutto è ragion ciò, che lo Scetro scrive.  
 Cost. Sì nel Tiranno?  
 Arg. Olà, tant'oltre? Ah indegno  
 Aborto di natura,  
 Ingiuria del mio sangue, e mio rimorso,  
 Al mio piede abbandona  
 Di Figlio il nome, il grado  
 Di Principe ti scorda.  
 Principe, e Figlio avrai  
 Il Giudice, e'l Carnefice nel Padre.  
 Senti: già stabilita  
 E' la gran legge; e la gran legge è questa:  
 Vuol Cesare, vogl'io  
 O la tua Ubbidienza, o la tua Testa.  
 Io saprò versar quel sangue,  
 Che di me non è più degno.  
 Caderà vittima esangue  
 Del mio giusto acerbo sdegno.  
 Io, &c. parte  
 Cost. E che fia mai dell'infelice core,  
 Se Zoe sol regna in me, se regna Amore?

Al bell' Idolo del mio core  
 Il mio sangue si verferà.  
 Bella vittima dell' Amore  
 Il mio Capo cader saprà.  
 Al bell' Idolo, &c.

## S C E N A V.

*Teodora , Isacio , e poi Costantino a parte .*

*Isac.* **L'** Amore , o mia diletta ,  
 Che soffre indugi , è sempre  
 Debole troppo , ed infingardo ; il foco ,  
 Che mi scese sul cor da' tuoi begli occhi ,  
 Sente con troppa pena  
 Il ritardo del tempo ,  
 Che il tien lontan dalla sua Sfera ; e questa  
 Non è , che il tuo bel seno .

*Teo.* E nel mio seno ei voli  
 Tosto , che Zoe si tolga  
 Da questa Reggia .

*Isac.* Ah delle mie dolcezze  
 All' ardente desio troppo son lenti  
 Sovra l' ali del tempo anche i momenti .

*Teo.* ( Cuore , o Teodora . ) Senti ,  
 Mio Regio Amante ; all' Alma impaziente  
 Ora rivolgi lo splendor del volto .

*Cost.* O Dio , che pena !

*Teo.* ( E Costantino ascolta ! )

*Isac.* Dunque - -

*Teo.* Dunque s' affretti

Il gioir nostro , allora ,  
 Ch' alta la notte ingombra  
 Le vie del Cielo , alle mie stanze solo  
 Vieni , e segreto il testimon d' amore  
 Legittime ci renda  
 Le nostre tenerezze . Agl' Imenei  
 Pubblica poi la pompa  
 Maturi il tempo . Intanto  
 Vada la nostra fiamma  
 Nel comune piacer lieta , e disciolta .

*Cost.* ( Cotanto Amore ! )

*Teo.* ( E Costantino ascolta ! )

*Isac.* Verrò , mio ben , verrò ,  
 E meco porterò  
 Tutto il piacer , ch' ho in te .  
 Per eccitarmi il cor ,  
 Sprone è lo stral d' Amor ,  
 Stimolo è la mia fe .  
 Verrò , &c .

## S C E N A VI.

*Teodora , e Costantino .*

*Teo.* **C**ostantino , avvicinati .

*Cost.* **C** Da lunge  
 Un Vassallo d' Augusta  
 Ne adori la grandezza .

*Teo.* Ancor non stringo  
 La man d' Isacio .

*Cost.* Il testimon d' amore ,

- Le vostre tenerezze --  
 Oh Dio!
- Teo.* Che: M' intendesti?
- Cost.* Se intesi?
- Teo.* Che dici?  
 Può amarsi più?
- Cost.* Non sò; sò, che penare  
 Più non si può di quanto io peno,
- Teo.* Peni?  
 Perché? Forse io non t'amo?
- Cost.* Tu m'ami?
- Teo.* Al par di quanto  
 S'amò giammai mortal bellezza.
- Cost.* Ifacio --
- Teo.* S'io l'amo? Egli m'inalza  
 All'onor del suo Letto, e del suo Trono:  
 Può non amarsi?
- Cost.* Come  
 Può nudrire un sol petto, a un tempo stesso  
 Un doppio amor?
- Teo.* Sì angusto  
 Il core non è già di Donna illustre,  
 Che l'empia una sol fiamma.
- Cost.* Ma qual delle due fiamme  
 Perduta ti dara maggior cordoglio?
- Teo.* Zoe tel dira quando ritorni al Soglio.
- Cost.* A quel Soglio, per cui devi ad Ifacio  
 Cotanto Amor?
- Teo.* Quel Soglio,  
 A cui tutti ho rivolti i miei pensieri?
- Cost.* Ma se Zoe vi ritorna?

- Teo.* Io l'ho perduto.
- Cost.* Il perderlo t'è grave?
- Teo.* Io me'l difendo  
 Con quanto ha mai di forza il fasto mio.
- Cost.* E vuoi, ch'io te ne scacci?
- Teo.* A questa Impresa  
 La tua speme s'appoggia.
- Cost.* Io perdo il fenno.
- Teo.* Di chi s'ama i comandi  
 Non sono intesi, ed eseguir si denno.
- Cost.* Ma che sperar poss'io,  
 Se ti tolgo un Diadema?
- Teo.* Ciò che spera in Amor fede costante.
- Cost.* E se Augusta tu sei?
- Teo.* Costantino è Vassallo, e non Amante.
- Cost.* S'io sò levarti un Trono,  
 Perdonalo a quel Cor, che non t'intende;  
 Ma nò, non vuo, perdono,  
 Se dai sì bel gastigo a chi t'offende.  
 S'io, &c.

## S C E N A VIJ.

*Teodora sola.*

**C**Opriam di nube a Costantino i nostri  
 Sensi gelosi, o cuore.  
 Egli mi spera amante,  
 Ma superba mi tema;  
 Cieco ei serva al comando, e non l'intenda,  
 E la sua cecità più cauto il renda.

Quell' Armellino  
 Pria di macchiare  
 La bianca spoglia,  
 Soffre incontrare  
 O laccio, o morte  
 Dal Cacciator;  
 E ch'io potessi  
 Con mano ardità  
 Salire al Trono,  
 Dell'innocente  
 Sangue tradito  
 Bagnato ancor.  
 Quell' &c.

## S C E N A VIIJ.

*Argiro solo.*

**S**E il timor del mio sdegno  
 Induce Costantino a cangiar fede,  
 Dentro il mio petto riede  
 La speme d'acquistar con Zoe l'Impero.  
 Sempre bello è il sentier, che guida al Regno,  
 Vadasi col valore, o con l'ingegno.  
 Par, che mi nasca in seno  
 Un raggio di speranza  
 Ma a consolarmi appieno  
 Ancor non è a bastanza.  
 Par, &c.

SCE-

## S C E N A IX.

*Zoe, e Maniace da diverse parti.*

*Man.* **A** Ugusta, il mio Signore --  
*Zoe* Di il tuo Tiranno.

*Man.* Impone. O Cielo.

*Zoe* E che? Credi tu forse,  
 Che siavi una sciagura  
 Possente ad atterrirmi?

*Man.* Vuol, che fuor di Bizanto  
 Il nuovo dì ti vegga allor, che more.  
 Può dirlo il labbro, e non scoppiarne il core?

*Zoe* E Maniace mi reca  
 Il barbaro comando?

*Man.* Cesare impera, ed il Vassallo è cieco.

*Zoe* Così Maniace parla, e parla meco?

*Man.* Ah Zoe.

*Zoe* Già stabilito  
 E' dunque il detestabile Decreto?  
 Servasi al mio destin, ma pria fra l'ombre  
 Di questa fatal notte  
 Alle mie Stanze vieni;  
 Per esse a Teodora  
 A me sol nota, io t'aprirò la via  
 All'ingrata Germana,  
 Senza che Isacio gelosia ne prenda.  
 Vo', che tu vada, e la disponga almeno  
 A ricever da me, prima che il giorno  
 A noi faccia ritorno,

B. 6

Gli ultimi amplessi, nò, troppo è crudele,  
Ma i rimproveri miei, le mie querele.

*Man.* Verrò per ubbidirti. Ah cara Zoe,  
Un giuramento infausto  
Da te richiesto, oh Dio, da te voluto,  
Per non farmi un fellon, mi vuole ingiusto.  
Tu parti intanto, ed io  
Partir ti veggo, e vivo?

*Zoe* Vivi, Maniace, vivi,  
Vivi a te, vivi a me, vivi all' Impero.  
Un rimorso del Cielo  
Mi può rendere ancor ciò, che mi toglie,  
Ma non mi rende il più, se tu vi manchi.

*Man.* Ah Zoe, non più. Già sento  
Un tumulto d'affetti  
Contro la mia Virtù; s'ella vacilla  
Io non son di te degno;  
Lascia, ch'ella trionfi, e lascia intera  
La gloria d'innocente all'amor mio.  
Addio mio ben perduto, Augusta addio.

*Man.* Ti dò l'alma ora, ch'io parto,

*Zoe* Or, che parti eccoti 'l cor:

*Man.* Caro in pegno

*Zoe* Caro  
Di mia fe, di mia costanza:

Nè mai cessi in noi l'ardor,

*e 2* Che più vivo

Rendo ognor con la speranza.

Ti dò, &c.

## S C E N A X.

Stanze di Teodora, con Tavolino, Lume,  
e la Spada di Romano tolta a Zoe.

*Teodora sola.*

Venga all'Ara di Nemefi crudele  
Il Sinon coronato.

L'insidioso invito

Si dettò dal desio

D'una giusta vendetta.

Sia del gran Sacrificio

Leone il Sacerdote.

Ma perchè della vittima nol renda

Timido la grandezza;

Alle bende notturne

Altre ne aggiunga il nostro inganno; ei creda

Svenarsi Costantino, e Isacio mora.

Ministri, olà, giunto è Leone ancora?

## S C E N A XI.

*Teodora, e Leone.*

*Leo.* AL sovrano tuo cenno - -

*Teo.* Leone, hai core?

*Leo.* Eguale

Al mio grado, al mio amor.

*Teo.* Un mio comando

Ne può sperare ubbidienza?

o. Eguale  
 Al mio dovere, e del tuo volto ai dritti.  
 eo. Da te su queste foglie, e in questa notte  
 Vuo' Costantino estinto.  
 eo. Costantino?  
 eo. L'indegno  
 Con fallaci lusinghe  
 A queste Stanze io l'invitai. Fra l'ombre  
 Di questa notte all'ombre eterne ei scenda.  
 Spenta ogni face, ignoto  
 Resterà l'uccisor; lo scampo occulto  
 Per la via troverai, per cui venisti.  
 L'ingresso a queste Soglie,  
 Vietato altrui, accerta  
 Lo scopo al colpo; impugna  
 Questa, ch'io t'appresento  
 Tinta in succhi letei fatale Spada.  
 Ovunque esca una stilla  
 Beva del sangue reo, forz'è, ch'ei cada.  
 Leo. Spirerà Costantino  
 Al tuo piede, o cor mio, l'anima altera,  
 Ma premio a tanta fe?  
 Teo. Servimi, e spera. *parte*  
 Leo. I rimproveri tuoi  
 Sento, o Virtù; ma quale  
 E' sicuro sentier, a chi due ciechi  
 Servon di scorta? Io seguo  
 Ne' fieri miei disegni,  
 Di gelosia, d'amor, due ciechi sdegni.  
 Prestami i dardi, Amor,  
 Tu dammi il tuo furor, o Gelosia,  
 Sa-

Sarò troppo crudel,  
 Ma servirò fedel la Bella mia.  
 Prestami, &c.

## S C E N A XII.

*Maniace, che esce da una Porta secreta, e Leone  
 all'oscuro in disparte.*

Man. **D**All'incognite vie falgo alle note  
 Soglie d'Augusta, *da se*  
 Leo. Al varco  
 Giunto è il nemico. *da se*  
 Man. Resta, che l'interne io ritrovi  
 Stanze di Teodora. *da se*  
 Leo. Già il ferro innalzo. *da se*  
 Man. Orrori  
 Notturni mi celate. *da se*  
 Leo. Indegno mori.  
*Mentre Maniace va tentone, cercando la Por-  
 ta della Stanza interna di Teodora, avvi-  
 cinatosegli Leone tira un colpo, Maniace  
 schivatolo, va alle prese della Spada di Leo-  
 ne non conosciuto.*  
 Man. A me. Ah traditor, la Spada ingiusta  
 Giusto t'immergerò . . . .  
*Gli leva la Spada di mano.*  
 Leo. Son vinto, Augusta. *fuggendo.*

## S C E N A XIII.

*Escono nell'istesso tempo da diverse parti Isacio,  
e Teodora. Maniace con la Spada di Romano  
tolta a Leone.*

- Isa.* Che veggo!  
*Teo.* (Ahimè)  
*Isa.* Maniace!  
*Teo.* Ed in quest' ora?  
*Man.* La gelosia del Ciel, Sovrani Augusti,  
 Che a prò dell'innocenza  
 Veglia indefessa --  
*Teo.* In queste  
 Custodite mie Soglie --  
*Isa.* Chi ti scortò?  
*Teo.* A che venisti?  
*Man.* O Numi!  
*Isa.* Rispondi.  
*Teo.* Di.  
*Man.* Di Zoe,  
 Per segreto sentiero  
 Messaggio a Teodora --  
*Isa.* Di Zoe?  
*Man.* Per me chiedea dalla Germana,  
 Prima di sua partenza,  
 Gli ultimi deplorabili congedi.  
*Teo.* Ma quel ferro!  
*Man.* Ad ignota  
 Destra, che mi assalì, teste lo tolsi.

*Isa.*

- Isa.* L'assalitor?  
*Man.* Tra l' ombre  
 Della notte sparì. D' Augusta il nome  
 Fuggendo egli chiamò.  
*Teo.* La voce?  
*Man.* Ignota  
 A me restò, perduto  
 Tra il periglio, e lo sdegno.  
*Isa.* Olà, Guardie, si cerchi  
 Tra queste Stanze il Traditor.  
*Teo.* (Lo scampo  
 Ei già trovò.)  
*Isa.* Della superba Donna  
 A miei danni s'armò la rea vendetta,  
 Il ferro di Romano assai l'accusa.  
 Riedi Maniace a Zoe. Rendi quel Brando  
 Alla sua destra, e dille,  
 Che rispettati sovente i tradimenti  
 Le Regie Tempia.  
 Per prender da Teodora i suoi congedi,  
 Di, ch'io troverò forse  
 Migliori i luoghi, e più opportuni i tempi.  
 Dille, che fortunati  
 Sempre non sono i lor delitti agli empj.  
*Man.* Le dirò, che ad ognuno è noto il Brando;  
 (Ma solo al mio dolore il suo comando.) *parte*

## S C E N A XV.

*Isacio, e Teodora.*

- Teo.* Signor? Maniace quì? Maniace impugna  
 L'acciar, cui Zoe consegna

B o

A T T O

La sua folle vendetta?  
 Dov'è l'afsalitor? E con qual Spada  
 Ei rintuzzò l'afsalto? Al fianco appeso  
 Non pugna il Brado. Egli ama, Augusto, egli ama  
 Fortemente la tua, la mia nemica.  
 A questo amore aggiugni  
 Il dispetto, con cui mi vede affiso  
 Sull'altezza d'un Trono,  
 Ch'egli attendea di sue vittorie in prezzo.  
 Egli, Cesare, è il reo.  
 Ma custodito  
 Dall'amor de' Vassalli.  
 Rende nostro periglio il suo gastigo.  
 Attendasi, che pubblico egli renda  
 Il suo delitto, e prima  
 Il condanni di me l'Impero offeso.  
 Intanto, o mia diletta,  
 Vieni --  
 Ah Signor, con tanta angoscia al cuore,  
 Qual luogo resta al gioir nostro in questa  
 Torbida notte? Desta  
 Per lo scorso tumulto  
 E' già la Corte. A miglior tempo, o Caro,  
 Serbiam dell'amor nostro i primi vezzi.  
 Come t'aggrada. Intanto  
 Sgombra dal tuo bel seno  
 L'importuno timore.  
 Temer l'insidie altrui già non poss'io,  
 Se sta ne' tuoi bei lumi il destin mio.  
 Posso morire,  
 Ma non soffrire,

SECONDO

5

Ch'altri m'involi  
 Quella tua fiamma,  
 Che in sen mi stà.  
 Voglio esser solo  
 Nel mio tormento,  
 E mi contento  
 Del dolce duolo,  
 Che Amor mi dà. Posso, &c.

SCENA XV.

*Teodora sola.*

Tutta ancor non è spenta  
 La mia speranza; ad arte  
 L'invitto Duce io rendo  
 Ad Isacio sospetto,  
 Perch'egli perda in esso  
 La più certa difesa.  
 Servirà Costantino  
 Ad Augusta, al mio sangue, all'amor suo;  
 E se un delitto di fortuna indegno  
 Il dissipò; l'amore  
 Al suo fin condurrà l'alto disegno.  
 Un pensiero di vendetta  
 Mi risveglia il core all'armi  
 Contro un'empio,  
 Che crudele mi fa guerra;  
 Poscia Furia di sotterra  
 Uscirò per vendicarmi.  
 Un, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Cortile.

*Zoe, e Maniace.*

*Man.* Più felice, o più forte  
 Il Ministro doveasi all'odio tuo,  
 Crudele Augusta. Io vivo;  
 Sì, vivo ancor. L'Afsalitor codardo  
 Questo Ferro fatal lasciò fuggendo  
 Nella mia destra; ed io fedel tel rendo.  
*Zoe* Che veggo? Il brando è questo,  
 Che al Cadavere Augusto  
 Io tolsi nella Tomba;  
 Ma quale Afsalitor, quale Ministro  
 Dell'odio mio?  
*Man.* T'ingigi?  
 Trovò fra l'ombre cieche  
 Non conosciuto il traditor lo scampo:  
 Ma il luogo scelto, il tempo,  
 Il ferro ch'ei stringea, fanno palese  
 L' Autor dell' attentato.  
 Di Teodora alle stanze  
 Me tu spingesti, alla mia morte incontro,  
 Ma....  
*Zoe* Tu di Teodora  
 Alle Stanze assalito

Per

Per mio comando? Ah ingrato!

*Man.* Ma quella Spada?

*Zoe* E' vero:

Io la tolsi a Romano; a me fu tolta  
 Forse da qualche Nume  
 Nemico de' Tiranni, e a me pietoso.  
 Vive Isacio per te.

*Man.* Nò, Zoe --

*Zoe* Son spente  
 Per te le mie speranze.

*Man.* Il tuo --

*Zoe* Tu dalla fronte  
 La Corona mi svelli.

*Man.* Sai pur --

*Zoe* Sò, che dal Trono  
 Tu, tu m'abbatti.

*Man.* Ah senti --

*Zoe* Tu raminga, tu misera mi fai.

*Man.* Io? Sò ben, che se vivo --

*Zoe* Empio se vivi, e traditor se il fai.

## SCENA II.

*Leone con Guardie, e detti, e poi Costantino.*

*Leo.* Sua Prigioniera, Augusta,  
 Zoe, ti dichiara; il giro  
 Delle Stanze vicine  
 In carcere t'assegna, e custodita  
 Da questi Armati egli ti vuole.

*Man.* Oh Cieli!

*Zoe*

54  
Zoe Io Prigioniera! A Zoe,  
Guardie Custodi?

Cost. Augusta,  
Rea d'alto tradimento  
Ti crede Isacio; il rende  
Gelofo la sua colpa.  
La tua Virtù rende geloso il Cielo  
Di tua salvezza. Ei sceglie  
Il mio cuore, il mio braccio  
A sostenere in singolar cimento  
La tua innocenza. Aperto  
Nell' ampio Foro è il Campo; io già vi scendo,  
E dal mio Brando alla vittoria accinto,  
Pugno per Zoe (Teodora il vuole) ho vinto.

Zoe Principe, all'agonie di mia grandezza  
Che avanza mai, onde premiar cotanta  
Virtù, cotanta fede?

Leo. Sento il doppio dolor della mia colpa  
Nella pena di Zoe.

Zoe E neghittoso intanto  
Spettator del mio rischio  
Maniace fia. Maniace, oh Dio. Che parlo?  
Maniace sull'arena  
Forse t'affalirà. Maniace forse  
Verrà l'accusa a sostener col Brando.

Man. Io?

Zoe Ah Costantin, se questi  
Dell'accusa è 'l Campion; se nel suo sangue  
Stà di mia vita il prezzo,  
Con riserva combatti;  
S'egli more, io non vivo; il mio dolore  
Tan-

Tanto avrìa ben di forza,  
Per far, che esangue io gli cadessi allato.  
Crudel io parto, e tu arrossisci, ingrato.

Contro di me, se puoi,  
Arma gli sdegni tuoi,  
Ch'io ti perdono.  
Già 'l misero mio piè  
Per l'infedel tua fe  
Scese dal Trono.  
Contro, &c.

S C E N A III.

Maniace, e Costantino.

Cost. **I**Nvitto Duce, in tanto  
Rischio di Zoe nulla tu ardisci? Il Campo  
Vittorioso il tuo gran nome adora;  
Sol che tu il voglia, un Popolo di Spade  
Veggonfi folgorare a prò di Zoe.

Man. Al Difensor di Zoe  
Questa offesa perdono.  
La mia Virtù d'Infedeltà si tenta?  
Di Cesare Vassallo  
Mi volle Augusta;  
E se il mio Amor costanza  
Per Zoe mi chiede, a Cesare fedele  
Or mi vuol la mia Gloria, o me infelice!  
Che fiera pugna entro al mio cor mai fanno  
Questi due gran nemici, Amor, e Onore.  
Mi tormenta l'Onor, l'Amor m'opprime:

Ma con tutto il furor ponno le Stelle  
Mifero farmi, sì, ma non ribelle.

Partì dal core

La cara pace,

E pura face

Mi accende il sen.

Dolce è 'l mio Affetto,

Ma giusto Onore

Lo cangia in petto

In rio velen.

Partì, &c.

S C E N A IV.

*Costantino, e Teodora.*

*Teo.* Dunque di Zoe la vita,  
Riposta, o Costantino, è nel tuo Brando?

*Cost.* E' vero ancor, che fin, che moto, e fangue  
Avrò nel cor, nel braccio, e nelle vene,  
Difenderò una vita

A te sì preziosa, a me sì sacra.

*Teo.* Ma della grave accusa

Qual fia il Campion?

*Cost.* Esca pur quanto mai

Ponno armar nella Terra, o nell' Inferno  
Di Cesare il furor, l' odio d'Argiro.

Ho sicuro il trionfo

Nel tuo comando, o cara, e nel tuo volto;

*Teo.* Ah sì, se il mio comando è il tuo periglio,  
Tutti i voti del cor vedimi in volto.

Per

Per servirmi combatti,

Per amarmi difenditi. Difendi

La tua vita, la mia, quella di Zoe.

Qual Sovrana il comando,

E qual' Amante, ed alla Destra, e al Brando

*Cost.* Ah vanamente, o bella,

La tua lusinga il mio dolor ristora.

Imperatrice, e Sposa - -

*Teo.* Sposa non son, nè Imperatrice ancora.

Se un dì tu vuoi gioir,

Segui costante Amor,

E corri ove il Valor

Per me ti chiama.

Impara ad ubbidir

Chi langue sol per te,

Chi tutto amore, e fe

Ti cerca, e brama.

Se, &c.

S C E N A V.

*Costantino.*

A Merò, sì, sperando, ed avrò in sorte,  
Nel vicino cimento,

Unito alla mia Gloria, Amore, o Morte.

Scendo in Campo

Con un lampo,

Che tu scocchi

Da quegli occhi,

O mia facella.

Nella spene,  
O serene  
Luci amate,  
Che mi date,  
Ho la mia Stella.  
Scendo, &c.

## S C E N A VI.

Steccato.

*Argiro.*

**C**Ieli, che intesi mai?  
A prò di Zoe combatterà il mio Figlio?  
E forse manca chi al fellon s'opponga,  
Disperato mio cor, dimmi, che pensi?  
Se l'altrui braccio manca  
Combatta il Genitor. Che parli Argiro?  
Non s'ascolti pietà; che a me s'aspetta  
Contro il Figlio rubel sdegno, e vendetta.  
Cor di Padre in sen ti sento,  
Tu vorresti il braccio imbelle,  
Col parlarmi di pietà,  
Ma d'Argiro non sei core,  
Se a punir l'empio ribelle  
Non risvegli crudeltà.  
Cor, &c.

## S C E N A VIJ.

*Isacio, e Teodora.*

*Isac.* **S**Pettatrice del grave  
Cimento, Idolo mio, meco ti voglio:  
Vieni, l'Augusta man t'inalza al Soglio.

*Teo.* Nò, Signor, se nel sacro  
Talamo non mi scorta alto Imeneo,  
Tua Sposa ancor non sono.

*Isac.* Siasi come a te piace.

*Sale Isacio sul Trono, e Teodora siede a parte*

*Teo,* Ecco Zoe l'infelice. Assisti, o Cielo,  
L'oppugnata innocenza. *da se*

## S C E N A VIII.

*Zoe condotta dalle Guardie, e detti.*

*Zoe* **G**Reci, su questo Trono  
Imperatrice vostra  
Voi mi vedeste e generosa, e giusta.  
Qual rea del Trono al piede  
Magnanima son oggi, e sempre Augusta.  
Isacio mi vuol rea. Di mia innocenza  
In testimonio appello  
Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e voi.  
Che se l'Impero io reffi,  
Qual non dovea, crudele,  
Superba, inesorabile, tiranna,

( Sfido i fulmini vostri , o Numi eterni )  
 Paghi questa innocenza  
 Le colpe andate . A Costantino in pugno  
 Vacilli la ragion<sup>a</sup>, tremi la spada ;  
 Io l' esecrabil Testa  
 Stendo alla scure onde si tronchi , e cada .

## S C E N A IX.

*Costantino entra nello Steccato con la Spada alla mano,  
 poi Argiro nel medesimo , e detti .*

*Cost.* **M**Antenitor dell' innocenza , o Greci ,  
 Nel cuor di Zoe , nell' ardua arena io scé-  
 Cuore non vi farà sì baldanzoso , (do  
 Che a sostener l' accusa  
 Entri meco in cimento ;  
 E s' ei vi sia , già scrive  
 Di quest' acciar la sua caduta il lampo .  
 Or via , chi ardisce ?

*Arg.* Eccoti Argiro in campo .

*Teo.* Che veggo !

*Isac.* Argiro ?

*Cost.* Oh Dei .

*Arg.* E perchè non impugni il Brando ingiusto,  
 Di cui dalla superba  
 Donna s' armò del Parricida il braccio ?  
 Forse vil ti rendea  
 Il testimon del suo delitto ? Or via ,  
 Che tardi ? Impallidisci .  
 Io sono Argiro , sì , da i Numi eletto

Per

Per gastigar nell' empio cor d' un Figlio  
 D' una Donna crudele il reo consiglio .

*Cost.* Padre . . . .

*Arg.* Nome sì sacro  
 Non profanar , o perfido ; nemico  
 Ti son , e se più tardi . . . .

*Cost.* Il mio rispetto . . . .

*Arg.* Il dovevi , protervo , al mio comando ;  
 Oggi il rifiuto ; inalza  
 Il sacrilego acciaro , e ti difendi ,  
 E ferisci se puoi ;  
 Vuo' , che tu scenda  
 Pienamente colpevole fra l' ombre .

*Cost.* Il cuor . . . .

*Arg.* Il cuor rubello  
 S' apra alla morte .

*Cost.* E come . . . .

*Arg.* Eh si garrisce  
 Cotanto ancor ? Già stendo  
 Alle ferite il braccio , e già t' immergo  
 Nelle viscere il ferro .

*Sempre incalzando Costantino , che non fa altro ,  
 che riparare i colpi , ritirandosi verso il Trono ,  
 dove siede Isacio , a cui dice .*

*Cost.* Ah Signor , se di giusto  
 Aspiri al grido , opponi  
 Al mio ferro un nemico ,  
 Contro di cui possa pugnare il braccio ,  
 Senza sentir rimproveri dal cuore .  
 Questo cimento è disugual ; io veggo  
 Argiro con in fronte . . . .

*Arg.* Eh nò, codardo;  
Prima, che il tuo Sovrano,  
Il mio sangue tradisti. Invitto Augusto,  
Quel sangue è mio; che me'l ripigli è giusto.

*Isac.* Nò, nò. Zoe non si dolga  
Dell'inequal contesa:  
Esca Argiro dal Campo.

*Arg.* Ah freme disarmata  
La mia vendetta. Io cedo  
A destra più felice  
La gloria di tua strage.  
Forse .... (chi sà) Prima,  
Che altrui punisca i tuoi ribelli errori,  
Dal mio furor, dal tuo rimorso oppresso,  
Cuore sleal, guardami in volto, e mori. *parte.*

## S C E N A X.

*Costantino dentro allo Steccato, Isacio, Teodora,  
come sopra, Zoe sul luogo assegnato ai rei,  
Maniace in vicinanza.*

*Cost.* O R via, nel vuoto arringo,  
Greci, chi giunge? Intrepido l'attendo.

*Zoe* (Ah giusti Cieli.)

*Teo.* (Il mio timor sospendo.)

*Isa.* Maniace, il mio comando  
Te vuol sostenitor de' rei misfatti  
Nell'empio cor di Zoe. Vanne, e combatti.

*Man.* Ah Cesare, sia questa  
Sola fra le tue Leggi

Da

Da me non ubbidita.  
Della mia fede appello  
In testimon la Grecia, Europa, il Cielo,  
E più ch'altri, quel sangue illustre, e chiaro  
Che pien di luce il cor m'empie, e le vene;  
Ma che a' danni di Zoe  
Augusta, ed innocente  
Io stringa il ferro? Ah prima  
Saprò morir, ch'abbassar mai la destra  
Ad un'atto sì vile, ed esecrando.  
Può ben tormi la vita,  
Ma non già la mia gloria, il tuo comando.

*Teo.* Quest'orgoglio, Signor, non basta ancora  
Perch'egli reo si creda?

*Isa.* Perfido --

*Man.* A me?

*Isa.* L'empia congiura inalza  
Nel rifiuto infedel scoperto il volto.  
Greci, tradito io sono.  
Da' clandestini amori  
Di Maniace, e di Zoe s'armò la Parca  
Contro il Cesare vostro.  
Mal tessuta menzogna al suo gastigo  
Usurparlo volea; ma il suo furore  
Or lo scopre un Ribelle, un Traditore.

*Man.* Io Perfido, io Ribelle, io Traditore?  
Chi cento volte, e cento  
Sotto al piè de' suoi Cesari sostenne  
Il Trono vacillante?  
Chi del Tirreno in riva  
Dall'orror delle Libiche Catene

Sciel

Sciolse l'Aquile Auguste?  
 Chi ti gettò squarciate a piè del Soglio  
 Le Saracene Insegne;  
 E ti recò per gradi, onde vi falga,  
 Dell'Affrica crudel tronche le Teste?  
 Cesare, Isacio, Augusto,  
 Di questo Traditor l'opre son queste.  
 Guarda, signor, qual sangue  
 Dia tinta a questo ferro:

*Gli getta la Spada a' piedi.*

Guarda di quali note  
 Sia questo petto impresso. *Si scopre il petto*  
 Guardale, e di, son queste  
 Cifre d'infamia, ah Greci, o pur d'onore?  
 Io Perfido, io Ribelle, io Traditore?

*Isa.* Oscura cento Stelle  
 Una sol nube. Un'atto enorme atterra  
 Un'Iliade di fasti.  
 Olà, Leon. *scende dal Trono*

*Leo.* Signore.

*Isac.* Entro al più cupo  
 Carcere si riferi al suo gastigo.  
 Teodora, alla tua fede  
 La custodia di Zoe Cesare assegna:  
 Il mio timor nel sangue reo si spegna. *parte*

*Man.* Prenditi questo Addio,  
 Pegno dell'amor mio,  
 Se non mi vedi più.  
 E da portar con me,  
 Pegno della tua fe  
 Dammene un'altro tu,  
 Prenditi, &c.

SCE-

S C E N A XI.

*Teodora, Zoe, Leone, e Costantino.*

*Toe.* **L**Eone, alle mie Stanze  
 Scortisi Zoe gelosa Prigioniera;  
 Ivi sia custodita.

*Leo.* Esequirò.

*Teo.* Soffri, Germana, e spera.

*Zoe* Ch'io soffra, e spero? Ingrata!

Sì, soffrir voglio,  
 Sperar saprò,  
 Ma un dì il tuo orgoglio  
 Con la costanza,  
 Con la speranza  
 Vendicherò.  
 Sì, &c.

S C E N A XII.

*Costantino, e Teodora.*

*Teo.* **M**Io Costantino, all'armi;  
 Che si svelino è tempo  
 Gli arcani del cor mio.  
 Isacio estinto io vuo', Zoe vendicata;  
 Te mio Cesare voglio, e te mio Sposo.  
 All'arti mie furon secondi i Cieli.  
 Sol Maniace io temea forte, e fedele,  
 Egli è innocente; offeso

Dal Tiranno altamente  
Presterà il braccio anch'egli alla vendetta.

*Cost.* L'aggravio del suo Duce  
Sentirà il nostro Marte; a vendicarlo  
Inviterò i suoi sdegni;  
Già volo all'alta impresa;  
Già il Tiranno combatto, e già lo sveno.

*Teo.* E con quel Teschio in pugno  
Sovra l'ali d'amor volami in seno.

*Cost.* Son contento, e nel mio core  
Pura fede, e puro amore  
Per te sol risplenderà.  
Non pavento a tua difesa  
Cento morti, e l'alma offesa  
A tuo prò sol pugnerà.

*Isa.* Son, &c. *parte*

*Teo.* Mora Isacio, l' ingrato,  
La Germana ritorni,  
Mercè l'inganno mio, sul Trono, e sia  
Prezzo di Costantino, al fido amore,  
La mia destra, il mio cor, l'anima mia.

Bel piacere,  
E goder  
Fido amor;  
Questo fa contento il cor.  
Di bellezza  
Non s'apprezza  
Lo splendor,  
Se non vien da un fido ardor.  
Bel, &c.

*Leo.*  
*Isac*

*Ma*

S C E N A XIII.

Salone illuminato.

*Isacio solo.*

**Q**ual tumulto! La Reggia! Amici, Argiro,  
Leon. Ah di Romano  
Veggio l'ombra furente,  
Ch'ebra di sangue, e di furor m'incalza.  
Numi superbi, e che? Forse son queste  
Minacce vostre? I Cesari rispetto  
Non avran dalle Stelle? Ed in Cocito  
S'osa cotanto? O forse  
Oggi contender denno  
Con sanguinose prove  
Dell'Impero diviso Isacio, e Giove?

S C E N A XIV.

*Isacio, Leone, poi Argiro, poi Teodora.*

*Leo.* **S**ignor, tutto è perduto.  
Fremono baldanzose  
D'intorno a questa Reggia  
Le Schiere armate, e con guerriero orgoglio  
Zoe si richiama Imperatrice al Soglio.

*Isac.* Ah, questi sono, Isacio, i non intesi  
Fantasmi della mente.

*Arg.* Cesare, in questo seno  
L' Augusto ferro immergi; egli ha potuto  
Darti un Ribelle. Ardea  
*Cost.* La rea sedizion; ma senza capo,  
E senza cor, potea  
Spegnerfi agevolmente. In Costantino  
Ella trovò (ah delitto) e capo, e core.  
*Teo.* Dal suo carcere ha sciolto  
Maniace il Prigioniero, e seco il tragge  
Della pretesa ingiuria alla vendetta.

*Isac.* Diamo ai nostri Ribelli  
Il lor Idolo, Amici;  
Essi richiaman Zoe; di Zoe la Testa  
Veggansi al piede. Vanne  
Leon --

*Teo.* Tra due momenti  
Quì, Signor, di mio cenno  
L'avrai ben custodita.

*Isac.* Venga all' Ara la Vittima; Me ingombre  
Tutto il furor, e plachi  
Il grande Sacrificio i Dei dell' ombre.

## SCENA ULTIMA.

*Zoe con la Spada alla mano, seguita da Costantino  
e Soldati; da altra parte esce Maniace pure con  
la Spada alla mano, e Soldati, e tutti.*

*Isac.* MA quali armati?

*Leo.* Zoe.

*Arg.* Col ferro in pugno!

*Isa.* Augusta? *a Teo.*

*Teo.* Eccola. Ad essa  
Devesi il nome eccelso.

*Zoe.* Mostro di crudeltà, nell' empie vene  
Questo ferro fatal spinge Romano.

*Và per ferire Isacio, e Maniace se le oppone*

*Man.* Nò, fin che avrà Maniace e cuore, e mano.

*Cost.* Maniace?

*Zoe.* Ah Traditor.

*Man.* Per questo seno,  
Sì, passa, Augusta, a quel Cesareo petto!

Signor, se doppo questo  
Atto del mio dover, la tua gran mente  
Mi crede ancor colpevole, depongo  
Al Cesareo tuo piede

Questa Spada non vile;  
Disarmo il seno, ed esibisco il cuore  
Dell' Augusto tuo genio alla vendetta.

Ma se pien d'innocenza  
Tu mi ravvisi, e degno  
D'ottenere da te Giustizia in dono,  
Zoe si rivegga affisa teco in Trono.

La tua Virtù tanto ricerca, e tanto  
Ti chieggono divoti

Del Greco genio, e di Maniace i voti!

*Isa.* S'armi lo sdegno in Zoe, s'armi ne' Greci!

Non si disarmi, o Duce,

Che il mio furor. Dimanda

Romano il suo olocausto. Eccolo, Augusta!

Tu il Sacrificio adempi

Con quel ferro fatale, al di cui lume

Veggio tutto l'orror del mio delitto.  
 Già dal suo pentimento  
 E' purgata la Vittima. L' Alloro  
 Del mio crin profanato al piè ti rendo,  
 E nel mio Core il giusto colpo attendo.

*Teo.* Ah Germana pietà.

*Cost.* Clemenza Augusta.

*Zoe* Se a te, Signor, se a Teodora io debbo  
 Del viver mio, del mio Trionfo il dono,  
 Ambo voi quì regnate, e vostro è il Trono.

*Teo.* In quì regno? Ah Germana,  
 E pur all' amor mio quest'onta ingiusta.  
 Per render te al tuo Soglio  
 Usai tant'arti. Io di Leone armai  
 Con quel Brando a te tolto  
 Contro Isacio la destra.

*Leo.* Contro Isacio?

*Teo.* Ingannato  
 Dal mio comando, in Costantin credesti  
 Avere il mio Nemico, egli è il mio Sposo.

*Cost.* Sorte beata,

*Teo.* Ad esso  
 Promisi, o Zoe, di tua difesa in prezzo  
 Il mio Amor, e l' Impero.  
 Regni con te, sol tanto chieggo, e spero.

*Zoe.* Meco egli regni; e Maniace eletto  
 A sostener col Brando  
 Contro i nemici suoi l' Augusta Sede,  
 A me di Sposo, ad ambi  
 Di prode Difensor serbi la fede.

*Teo.* Ardian d' Isacio accese

Nell' illustre apparato  
 Di più giusti Imenei le sacre faci.

*Cost.* Avrà Teodora,

*Zoe* Avrà Maniace poi

*a 2* Ne' Talami privati Augusti i baci.

*Man.* Sull' eccelsa tua destra

La fede coniugale, Augusta, io giuro  
 Sulla Cesarea mano  
 Di Costantino --

*Cost.* Nò, se prima Argiro

Non ottiene da Zoe,  
 Ed a me non concede il suo perdono,  
 Non son suo Figlio, e Cesare non sono.

*Zoe* Del suo sdegno le offese  
 Già tutte obliò.

*Arg.* Concedi,

O magnanima Augusta,  
 Il perdon, ch' al tuo piè prostrato imploro.

*Zoe* Sorgi,

*Arg.* Mio Costantino,  
 Figlio t'abbraccio, e Cesare t'adoro.

*Cost.* Mio caro Padre, Isacio  
 Lunge da questa Reggia,  
 Là dove più t'aggrada,  
 Quando Augusta il conceda, indirizza il corso.

*Zoe* Coi rai del nuovo giorno,

*Isa.* E farà mio supplicio il mio rimorso.

*Tutti* Biondo Nume i vanni d'oro  
 Spiega omai con fausto aspetto,  
 Canti Amor lieto ogni Coro  
 Il piacer empia ogni petto.

*patte*

Nel-

I L F I N E

Ac. II. Zoe Quella fiamma,  
Che il mio core  
Tien oppresso  
Arde per te.  
E spiegandoti il dolore,  
Che mi crucia per amore,  
Ti palesa la mia Fe. Quella, &c

---

Ac. 39. Isa. Segue il suo fido  
La Tortorella;  
Abbraccia il lido  
La Navicella;  
Se laccio infido,  
Se ria procella,  
Non la ritien,  
A te, Ben mio,  
Mi guida amore,  
E farà sprone  
A questo core  
La fede, oh Dio,  
Di questo fen. Segue, &c.

---

Ac. 50. Isa. Pupille care,  
Non vi turbate,  
Che il cor non può;  
Lasciar d'amare  
Quel ben che amò, costante ne' disa-  
A quel tuo volto (stri;  
Sempre rivolto  
Il cor sen va;  
E immobile non sa  
Come cangiar Amor;  
Es'io v'adoro ancor lo dican gli A-

